

Funde aus Milet

XIX. Anfore commerciali arcaiche a Mileto: rapporto preliminare

Introduzione

Negli studi dedicati ai commerci nel Mediterraneo in età arcaica viene prestata attenzione crescente ai contenitori anforacei, nella convinzione che il loro esame, teso a riconoscere produzioni locali nonché a delinearne caratteristiche tipologiche e distribuzione geografica, costituisca una tessera rilevante e foriera di ulteriori acquisizioni nel complesso mosaico della storia economica: le ricerche specialistiche e gli incontri scientifici dedicati del tutto o in parte a queste poco attraenti ma preziose ceramiche di uso comune hanno determinato un notevole incremento delle nostre cognizioni, che hanno recentemente consentito a P. Dupont di tentare la prima dettagliata rassegna complessiva sulle tipologie locali delle anfore greco-orientali, ancora impossibile sino a pochi anni orsono¹.

A Mileto rinvenimenti di anfore arcaiche si sono susseguiti sin dalle prime campagne dello scavo avviato nel 1899 per iniziativa di Theodor Wiegand nell'ambito dell'intensa attività svolta in Turchia dagli allora Königliche Museen zu Berlin: una suggestiva immagine riproduce la scoperta di oltre trenta anfore capovolte, suddivise in quattro file regolari, identificate nel 1908 in un edificio ai piedi di Kalabaktepe, che, attribuite dal primo editore A. von Gerkan a un deposito di vino, sono state in seguito assegnate ai resti di un laboratorio ceramico proprio in base alla posizione rovesciata²; le caratteristiche tipologiche richiamano una forma locale utilizzata sino al periodo tardo-

Ho ricevuto utili indicazioni su aspetti diversi della ricerca da I. Berlingò (Roma) e M. Kerschner (Vienna), che ringrazio anche per aver messo a mia disposizione scritti ancora inediti.

¹ La scarsa attenzione riservata alle anfore da trasporto nel convegno *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* Naples 1976 (1978) è stata obliterata nel più recente incontro *Empúries* (2001). Tra i colloqui specifici basti ricordare: *Recherches sur les amphores grecques*, 13. Suppl. BCH (1986); Y. Garlan (ed.), *Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire*, Colloque International Istanbul 1994 (1999). L'incremento delle conoscenze è ben riflesso nella diversa ampiezza e nel differente taglio di due contributi di P. Dupont, il primo pionie-

ristico (PP 37, 1982, 193-209) e il più recente pressoché manualistico Dupont (1998). Il crescente interesse per le anfore commerciali è evidente anche negli studi di carattere generale: alle poche menzioni reperibili in un testo autorevole come J. Boardman, *The Greeks Overseas*² (1980), si contrappone il preciso ruolo assunto negli scritti di M. Gras, dagli analitici *Trafics tyrrhéniens archaïques* (1985) al sintetico *Il Mediterraneo nell'età arcaica* (1997) 169-175.

² A. von Gerkan, *Kalabaktepe. Athentempel und Umgebung*, Milet 18 (1925) 80 fig. 45. Come mi ha segnalato R. Senff, l'interpretazione è stata corretta già da W. Schiering, *IstMitt* 29, 1979, 90, seguito da F. Lang, *Archaische Siedlungen in Griechenland. Strukturen und Entwicklung* (1996) 202 e R. Senff,

Milet. Die archaische Stadt. Die Ausgrabungen in den Wohngebieten und den städtischen Heiligtümern 1899-2001. Baugeschichte und Stratigraphie (Habilitationsschrift Bochum 2002) 66 s. Le anfore in esame non sono conservate nel deposito del Museo di Mileto a Balat, poiché se mai vennero raccolte facevano verosimilmente parte della collezione di ceramiche milesie allestita ad Akköy presso la casa di scavo della missione tedesca, di cui Th. Wiegand nel 1924 constatò la dispersione, avvenuta durante l'occupazione della regione da parte delle truppe italiane: C. Watzinger, *Theodor Wiegand, ein deutscher Archäologe* (1944) 398; W. Held, *Das Heiligtum der Athena in Milet*, *MitForsch* 2 (2000) 3 nota 4 menziona ulteriori indicazioni bibliografiche.

arcaico³. Gli scavi successivi con particolare riferimento a quelli della seconda metà del Novecento hanno incrementato le scoperte: i rinvenimenti effettuati non solo a Mileto⁴ e nei centri vicini, a cominciare da Didima⁵, ma anche a Melie e in località della Caria⁶, insieme all'imponente mole di reperti restituiti dalle colonie milesie sul Mar Nero e da altre regioni anche lontane, come Magna Grecia ed Etruria, hanno fornito a P. Dupont la base documentaria per proporre una tipologia generale⁷. A quel quadro si possono aggiungere le scoperte successive e quelle di vecchia data edite di recente, utili per riferimenti cronologici talora precisi, come l'anfora integra restituita dalla tomba dei Leoni a Mileto, un sepolcro chiuso nella prima metà del VI sec. a. C.⁸.

Nel 1999 è stato quindi intrapreso lo studio sistematico delle anfore rinvenute a Mileto databili dalle origini della città al momento successivo alla conquista persiana, ossia dall'inizio del VII alla metà del V sec. a. C.⁹; sono state prese le mosse dai reperti provenienti dal quartiere indagato alle pendici meridionali di Kalabaktepe (campagne 1985–1993), poiché i materiali provenienti da questo settore costituiscono l'ossatura dell'organica sequenza stratigrafica elaborata per tutti gli scavi effettuati a Mileto, la cui edizione è ormai prossima per merito di R. Senff¹⁰. Sulla base di questa sequenza, tutti i frammenti di anfora, anche i frustoli più minuti, sono stati attribuiti alla fase dell'unità stratigrafica di provenienza (Befund), ottenendo un primo riferimento cronologico, che lo studio complessivo dei materiali consentirà di calibrare, distinguendo reperti non in fase con la propria unità, ma eventualmente più antichi (residui) e più recenti (inquinamenti) al fine di ottenere una cronologia quanto più circoscritta. I frammenti più significativi per provenienza stratigrafica, dimensioni e stato di conservazione, pari di norma a circa il 10% del totale di ogni unità, sono stati disegnati e descritti, seguendo le norme adottate dai ricercatori attivi a Mileto. In questo modo in cinque campagne di studio sono stati documentati i reperti provenienti dagli scavi effettuati a Kalabaktepe negli anni 1989–1993, che hanno restituito 3924 frammenti di anfore milesie, 430 dei quali sono stati disegnati e descritti. Di questo esame ancora parziale, ma tuttavia significativo per l'estensione e la qualità del campione, vengono presentati alcuni risultati preliminari. I reperti sono costituiti per lo più da

3 Simile verosimilmente a Dupont (1998) fig. 23, 7f.

4 W. Voigtländer, *IstMitt* 31, 1981, 123–130; id., *IstMitt* 32, 1982, 41–45. 55. 68–71. 117–120. 136–139.

5 Th. Schattner, *AA* 1989, 201–205 fig. 85; id. in: K. Tuchelt (ed.), *Ein Kultbezirk an der Heiligen Straße von Milet nach Didyma*, *Didyma III* 1 (1996) 176 figg. 108–110.

6 P. Hommel in: *Panionion und Melie*, 23. *ErgH. JdI* (1967) 144–149; W. Voigtländer, *AA* 1988, 605 s. 614–621.

7 Ruban (1991) per i ritrovamenti nei centri del Bug meridionale come Berezan; Dupont (1998) 170–177 figg. 23, 7–9.

8 E. Forbeck – H. Heres, *Das Löwengrab von Milet*, 136. *BWPr* (1997) 22 fig. 20 a. b.; M. Kerschner, *AA* 1999, 49 s. nota 87; W.-D. Niemeier, *AA* 1999, 388 s. 411 s. nn. 18–20. Ho ricevuto troppo tardi per utilizzarli in questo articolo i bei

volumi di S. J. Monachov, *Greceskije amfory v Pricernomor'e. Kompleksy keramiceskoj tary VII-II vekov do n. C.* (1999) e *Greceskije amfory v Pricernomor'e* (2003), che discutono i contesti e i ritrovamenti delle anfore greche effettuati intorno al Mar Nero databili dal VII al II sec. a. C. Sulla diffusione delle anfore di tipo milesio nel Ponto: P. Dupont in: J. Cobet – V. v. Graeve – W.-D. Niemeier – K. Zimmermann (ed.), *Frühes Ionien: Eine Bestandsaufnahme, Akten des Symposiums am Panionion* 26. 9.–1. 10. 1999, *MilForsch* 5 (in preparazione per la stampa).

9 E' gradito ringraziare V. von Graeve per aver fornito ottimali condizioni di lavoro a mia moglie Marion Menzel e a me nella folta équipe dei ricercatori attivi sulle ceramiche milesie di periodo arcaico, affidandoci rispettivamente documentazione grafica e studio delle

anfore da trasporto. Nel 2002 hanno validamente contribuito alla ricerca i dott. F. Bernardini e A. Betic (entrambi Trieste).

10 R. Senff, *AA* 1997, 118–120; id. in: *Settlement and Housing in Anatolia Through the Ages, International Symposium Istanbul 1996 (1999)* 389–404; id. in: F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr., Akten des Symposiums Wien 1999 (2000)* 29–37; id., *Milet. Die archaische Stadt. Die Ausgrabungen in den Wohngebieten und den städtischen Heiligtümern 1899–2001. Baugeschichte und Stratigraphie (Habilitationsschrift Bochum 2002, in preparazione per la stampa)*. Ringrazio R. Senff per la costante disponibilità con cui ha messo a mia disposizione i risultati delle sue ricerche ancora inedite.

frammenti di orli e di altre parti diagnostiche del vaso (collo, anse, piedi); profili interi o parzialmente ricostruiti sono rari, poiché durante lo scavo le pareti non sono state conservate¹¹.

Anfore di produzione locale

Numerose unità risalenti alle fasi 0 (che precede la costruzione di edifici in pietrame e risale al tardo VIII – inizio VII sec. a. C.) e 1 (prima metà del VII sec. a. C.) distinte da R. Senff hanno restituito frammenti di anfore da trasporto, documentando quindi a Mileto una produzione locale databile almeno dalla fine dell'VIII – inizio del VII sec. a. C., come è stato verificato ad Atene, Corinto e altrove¹². Questi reperti di alta antichità sono costituiti per lo più da minuti frammenti, contraddistinti già in queste fasi dall'orlo a fascia ingrossata, che rimane nel tempo il costante marker delle anfore da trasporto (e da tavola) prodotte a Mileto. Il rilevante spessore delle pareti (sino a 0,75 cm) e la mancanza di decorazione dipinta confermano la destinazione dei contenitori all'uso funzionale (cat. 1 dal terreno vergine della fase 0; cat. 2 da uno strato della fase 0–1); un frammento di anfora proveniente da uno strato della fase 0 (cat. 3), con orlo a fascia poco sviluppato in altezza e dipinto in rosso, al cui centro si distingue una banda orizzontale appena rilevata, potrebbe invece documentare una coeva produzione di contenitori più piccoli, ma con caratteristiche formali analoghe alle anfore maggiori, come è testimoniato per le epoche successive. A un esame autoptico l'impasto delle anfore da trasporto si presenta di solito ricchissimo in superficie e nel nucleo di pagliuzze micacee dorate, minute e minutissime, con un certo numero di inclusi puntiformi neri e di più rade particelle biancastre, dure; la fratture, di solito nette e frastagliate, sono di una consistenza definibile in modo empirico da dura a durissima, indice di un processo di cottura regolare e di durata appropriata; le definizioni cromatiche si estendono in genere da un rosso intenso nel nucleo (2.5 YR 5/6, 5/8) a tonalità più blande sulle superfici esterna e interna, rossastre (2.5 YR 6/6) o brune (2.5 YR 5/4); l'anfora di minori dimensioni presenta invece nel nucleo tonalità brune (7.5 YR 5/6) e superfici bruno-rossastre (5 YR 5/4)¹³.

Un collo ricostruito per intero proveniente da un riempimento della fase 1–2, che conteneva ceramica databile dall'inizio al terzo quarto del VII sec. a. C., presenta sotto l'orlo a fascia due nervature orizzontali e parallele tra le anse (cat. 4), una disposizione che prelude alla foggia con tre nervature orizzontali e parallele tra le anse largamente diffusa a Mileto e nelle colonie milesie: l'introduzione della foggia a tre nervature risale almeno alla fase 2, alla quale appartiene l'attestazione più antica sinora identificata (cat. 5)¹⁴. La parte inferiore di un'anfora segata e riutilizzata come bacile forse per la preparazione dell'argilla (cat. 6), rinvenuta in una fossa aperta nella sabbia naturale attribuita alla fasi 1–3 ma riferibile verosimilmente alla fase 2 poiché un suo frammento proviene da uno strato di quella fase¹⁵, dovrebbe appartenere a un esemplare simile: presenta un piede ad anello largo (diam. mm 85) e sagomato sulla base esterna, del tutto analogo a quelli attribuiti alla seconda metà del VII sec. a. C. da V. V. Ruban¹⁶, cronologia che in questo caso può essere ristretta alla metà-terzo quarto del VII sec. a. C., come per l'esemplare precedente. Questi contenitori sono accomunati anche dall'impasto, che presenta inclusi e caratteristiche del tutto simili a quelli descritti per le anfore delle fasi 0 e 1; la tonalità cromatica è simile nel corpo, ma differente sulle superfici, dove assume colorazione più chiara, da rosata (5 YR 7/4) ad arancio (5 YR 7/8). L'anfora cat. 6 presenta all'esterno e in minima parte anche all'interno una serie di profondi

11 Questa ricerca non può purtroppo tenere conto del panorama parziale presentato nella recente edizione di alcune anfore milesie da parte di M. Seifert, *Herkunftsbestimmung archaischer Keramik am Beispiel von Amphoren aus Milet*, BAR Int. Ser. (2004), che con l'esame di una selezione di reperti comprendente anfore da trasporto e anfore da tavola (nonché idrie) priva di sistematicità e di agganci alla sequenza stratigrafica propone risultati di valore generale; il progresso registrato dagli studi nei dieci anni intercorsi dal 1994 ha inoltre permesso di verificare che alcuni frammenti attribuiti a produzioni non milesie sono in realtà da considerare di produzione locale, come le anfore giudicate corinzie e laconiche (infra, note 18, 19, 24). La resa dei profili con disegni elaborati al computer è eccessivamente schematica.

12 Whitbread (1995) 4–7.

13 Per la classificazione cromatica sono state utilizzate le Munsell Soil Color Charts (1975). In attesa dei risultati delle analisi sottomenzionate, gli impasti vengono descritti con un procedimento autoptico, analogo a quello applicato a Gravisca alle ceramiche dipinte di produzione greco-orientale: S. Boldrini in: *Empúries* (2001) 101 s.

14 Ruban (1991) fig. 8; Dupont (1998) figg. 23, 7 b; 23, 8 f.

15 Il frammento proviene dal Befund K 92.78.

16 Ruban (1991) fig. 8; Dupont (1998) fig. 23, 8 a–c.

solchi verticali, orizzontali e obliqui, che per ora non trovano confronti con altri reperti, ma che sembrano legati all'uso specifico di quel contenitore.

Due o più spesso tre solcature sul collo rimangono una caratteristica peculiare delle anfore da trasporto milesie anche nelle fasi 3-4: indicazioni si ottengono nella massa dei materiali, che annoverano anche esemplari di dimensioni minori e con decorazione dipinta, come un collo ricostruito (cat. 7): se l'orlo a fascia e le tre solcature ripetono la morfologia delle anfore maggiori, le dimensioni minori e la decorazione dipinta a fasce rosse (sull'orlo, attorno agli attacchi superiori e sulle anse nonché alla base del collo) sembrano qualificare questo esemplare come anfora da tavola. Anche su questi modelli la veloce applicazione delle anse, modellate a parte e unite al collo già tornito, deformava l'imboccatura e lo stesso collo: le imboccature delle anfore presentano quasi sempre una forma pressoché ovale, che nel caso dei frammenti complica il calcolo del diametro originario dell'orlo. Questo esemplare si distingue dagli altri poiché le tre solcature (viste prima dell'assemblaggio dei frammenti) corrono anche nello spazio occupato dagli attacchi superiori delle anse, a dimostrazione che il collo era già tornito e decorato prima di applicare le anse; sugli esemplari più tardi invece le solcature si interrompono in corrispondenza degli attacchi superiori delle anse, la cui congiunzione al collo veniva marcata dal vasaio facendo scorrere il dito pollice lungo la metà superiore dell'attacco, come dimostrano le impronte digitali sistematicamente presenti (cat. 8).

I materiali provenienti dagli strati attribuiti alla fase 5 dimostrano l'introduzione attorno alla metà del VI sec. a. C. se non poco prima di una caratteristica esclusiva delle anfore milesie, un cordoncino rilevato alla base del collo di conformazione più o meno marcata, ma comunque sporgente e inclinato in modo da formare una sorta di canaletto (cat. 9); secondo P. Dupont serviva a evitare che il liquido contenuto nelle anfore sgocciolasse sul corpo vero e proprio del recipiente. Piuttosto che discutere questa ipotesi, seducente quanto bizzarra, preme in questa fase della ricerca sottolineare che il cordoncino inclinato sembra comparire inizialmente in associazione con numerosi tipi di orlo, prima di essere combinato con un orlo estroflesso e con anse a duplice bastoncino a partire dalla fase 6, ossia dall'ultimo ventennio del VI sec. a. C. (cat. 10). Ci riserviamo però di verificare questa osservazione preliminare con l'esame dei reperti della campagna di scavo 1985, che a una prima rassegna ha restituito una gran quantità di anfore simili. L'argilla di questi contenitori è di solito molto omogenea, ricca di mica e di particelle scure con numerose irregolarità diffuse (crepe nel nucleo e vacuoli in superficie, gocce e grumi di di argilla sulla superficie esterna); il colore del nucleo è solitamente rosso intenso (2.5 YR 5/8, 5 YR 5/8), mentre all'esterno prevalgono tonalità arancio (5 YR 7/8) e rosa (5 YR 7/4, 8/4).

Nella massa dei materiali sono stati infine identificati anche frammenti di altre tipologie, la cui attribuzione a officine milesie non è al momento priva di dubbi.

Anfore di importazione

Alle anfore di produzione locale devono essere aggiunti i materiali di importazione sinora identificati tra tutti i materiali rinvenuti a Mileto secondo il seguente quadro distributivo (fig. 1).

Dalla Grecia continentale e dal Peloponneso sono stati sinora identificati soltanto dodici frammenti di anfore SOS¹⁷ e un'ansa di anfora corinzia A¹⁸;

17 A. Johnston - R. E. Jones, *BSA* 73, 1978, 103-141; per la discussione sui contenuti: R. Docter, *BABesch* 66, 1991, 45-50.

18 C. G. Koehler, *Corinthian A and B Transport Amphoras* (1978). Chi scrive non condivide le attribuzioni a fabbrica corinzia proposte per alcuni frammenti da M. Seifert, *Herkunftsbestimmung archaischer Keramik am Beispiel von Amphoren aus Milet*, *BAR Int. Ser.* (2004) 103-106, 244 s. nn. 207 s., replicate in M. Seifert, *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 19, 2000, 17 s. (si veda anche infra, nota 24). E' opportuno invece specificare che altri cinque frammenti molto minuti potrebbero essere attribuiti alle anfore cosiddette corinzie B, prodotte in realtà in diversi centri del Mediterraneo occidentale (P. Pelagatti in: *Corinto e l'Occidente*, *Atti* 34. *CMGr* [1995] 407), tra i quali sulla penisola italiana si può annoverare almeno Sibari secondo J.-C. Sourisseau, o a esemplari ionicomassalioti, non sempre facili da distinguere nel caso dei frammenti, come ha notato V. Gassner in: *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchardt zum sechzigsten Geburtstag* (1996) II 165.

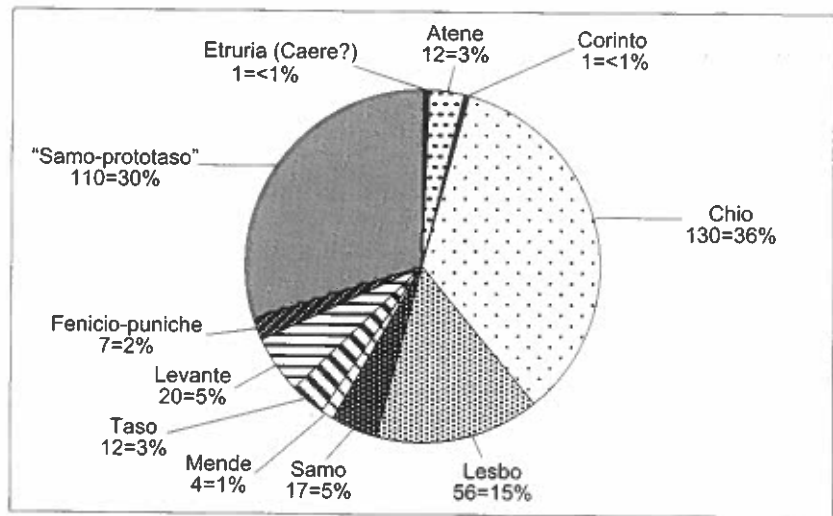


Fig. 1 Valori assoluti e percentuali delle anfore di importazione sinora individuate a Mileto (VII-V sec. a.C.)

è opportuno specificare che non ho sinora rinvenuto anfore laconiche¹⁹. Cospicuo e articolato appare il repertorio dei contenitori greco-orientali pertinenti in linea di massima a fogge del VI sec. a.C., di provenienza sia settentrionale, come i centotrenta frammenti di anfore da Chio²⁰ e i cinquanta-sei di anfore da Lesbo, sia meridionale, come i diciassette sinora attribuiti con ragionevole sicurezza a Samo²¹. Dodici frammenti da Taso e quattro da Mende rappresentano l'Egeo settentrionale²². Un cospicuo nucleo è costituito infine da centotrenta frammenti riferibili ai tipi definiti in modo convenzionale »Samo-prototaso« da I. B. Zeest nel pionieristico studio del 1960²³, nel quale per la prima volta veniva isolato questo gruppo eterogeneo comprendente in realtà contenitori di numerose fabbriche (Egeo settentrionale, Samo, Mileto), il cui riconoscimento è ancora oggetto di ricerche²⁴.

Dal Mediterraneo orientale provengono sette frammenti di anfore fenicie²⁵ e almeno venti frammenti di anfore con anse orizzontali (Korbhenkelamphoren o basketamphorae) di un tipo diffuso a Cipro e in Palestina²⁶; per ora

19 Le attribuzioni a fabbrica laconica proposte per alcuni frammenti da M. Seifert, *Herkunftsbestimmung* op. cit. alla nota 18, 106 s. 246 s. nn. 215-221, replicate in M. Seifert, *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 19, 2000, 17 s. non sono condivisibili, poiché i frammenti in esame sono del tutto privi delle caratteristiche di quei contenitori (P. Pelagatti in: *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari*, *BollArte*, Suppl. al n. 64, 1992, 130-138).

20 M. Kerschner, *AA* 1999, 49 nota 86.

21 La distinzione tra produzioni samie e milesie è ancora ardua e oggetto di ricerche, specie per le anfore del V sec. a. C., come sottolineano anche Lawall (1995) 176-195; P. Dupont in: *Empúries* (2001) 57-62. Sarà essenziale il contributo delle ricerche archeometriche ancora in corso, condotte da M. Kerschner e U. Schlötzauer in collaborazione con

H. Mommsen, sulla strada tracciata da C. de Domingo - A. Johnston, *Eulimene* 4, 2003, 35.

22 Lawall (1995).

23 I. B. Zeest, *Keramičeskaja tara Bospora*, *MatIssIA* 83, 1960, 70. 79-80.

24 Ruban (1991); Dupont (1998) 178-186 nota 259 per gli esemplari rinvenuti a Mileto, alcuni dei quali potrebbero essere di fabbrica locale (che M. Seifert ha invece classificato corinzi B); P. Dupont in: Y. Garlan (ed.), *Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire*, *Colloque International Istanbul 1994* (1999) 153-157; id. in: *Empúries* (2001) 57-62.

25 M. Heinz, *IstMitt* 40, 1990, 56 n. 6 tav. 11 di una forma largamente diffusa nel V sec. a. C. sino a una fase non avanzata (A. G. Sagona, *OpAth* 14, 1982, tipo 6, 80-82 fig. 2, 1-4). Come si verifica spesso per le anfore fenicie del

Mediterraneo orientale, ora raccolte in E. A. Bettles, *Phoenician Amphora Production and Distribution in the Southern Levant. A multi-disciplinary investigation into carinated-shoulder amphorae of the Persian period (539-332 BC)*, *BAR Int. Ser.* 1183 (2003), questo esemplare non trova precise corrispondenze con i contenitori in uso nel Mediterraneo occidentale, come mi hanno confermato M. Botto e J. Ramon Torres, che ringrazio per aver esaminato la documentazione dei contenitori rinvenuti a Mileto: J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (1995).

26 W.-D. Niemeier, *AA* 1999, 389-392. 412 n. 21. Sulla distribuzione: K. Winther Jacobsen in: A. Rathje - M. Nielsen - B. Bundgaard Rasmussen (ed.), *Pots for the Living, Pots for the Dead*, *Acta Hyperborea* 9, 2002, 175-177 fig. 3.

del tutto isolata appare infine un'anfora etrusca rinvenuta in un contesto risalente alla prima metà del V sec. a. C.²⁷, appartenente al tipo Py 4a, la cui probabile attribuzione a Caere è stata ribadita anche dall'importante ritrovamento del relitto denominato Grand Ribaud F (Giens, Var), ancora in corso di scavo²⁸.

Il variegato quadro dei frammenti delle anfore di importazione, il cui numero complessivo equivale per il momento a meno del 10% dei frammenti dei contenitori di produzione locale restituiti da un quartiere urbano a chiara vocazione artigianale, quale quello indagato alle pendici di Kalabaktepe (370 contro 3924)²⁹, sembra per il momento restituire la fisionomia di una città i cui consumi venivano soddisfatti per lo più da prodotti locali e dipendevano solo in minima parte da importazioni: tra queste colpisce l'assenza pressoché totale delle anfore corinzie, mentre non sorprende lo scarso numero delle attiche, se è vero che queste contenevano per lo più olio, la cui produzione è documentata a Mileto per lo meno in età ellenistica (vedi infra). La grande quantità di anfore provenienti dalle isole ioniche settentrionali (Chio, Lesbo), tradizionali produttrici di vino, sembra integrare questo quadro preliminare e corroborare l'ipotesi formulata da P. Dupont, che vede Mileto e la chora dedite alla produzione di olio piuttosto che di vino³⁰. L'intensità dei rapporti con il Mediterraneo orientale è indicata dai contenitori provenienti da numerose regioni del Levante, che per ora sono poco documentati in ambiente greco-orientale. Questi dati sono però in complesso da sottoporre a verifiche future poiché si riferiscono solo a un campione, per quanto abbastanza vasto e verosimilmente significativo.

Prospettive

La prosecuzione dell'attività prevede l'analisi dei materiali rinvenuti nelle campagne di scavo effettuate a Kalabaktepe nel 1985, 1986 e 1988, nonché la revisione dei reperti provenienti dalle indagini precedenti, che per quanto siano spesso avulsi da un contesto o comunque privi di precisi riferimenti stratigrafici, sono comunque utili per definire il quadro complessivo delle attestazioni. In accordo con le tendenze propugnate a più riprese anche da P. Dupont e con gli auspici di V. von Graeve sono stati prelevati campioni da reperti particolarmente significativi per caratterizzare dal punto di vista petrografico e geochimico le produzioni delle fornaci milesie e verificare alcune ipotesi di attribuzione, con una procedura analoga a quella già applicata con successo ad altre ceramiche greco-orientali³¹.

È opportuno infine accennare a una vexata quaestio quale quella dei contenuti. L'osservazione sulla rilevabilità delle tracce lasciate dagli oli nella ceramica e quindi del valore da annettere alla porosità di quest'ultima apre nuove prospettive anche alle ricerche sulle merci trasportate nelle anfore³², per le quali sembra opportuno superare il dualismo tra olio e vino, nella consapevolezza che accanto all'indubbio predominio di questi due prodotti, già in periodo arcaico le anfore potevano contenere cereali, derrate alimentari e merci varie, deperibili e spesso non apprezzabili nel record archeologico se non in seguito a ritrovamenti subacquei o indagini di laboratorio raffinate e costose. L'incremento di informazioni derivate dai sempre più numerosi scavi condotti sui relitti navali offre testimonianze di grande interesse, come le olive, i pinoli e la pece rinvenuti nelle anfore etrusche trasportate dalla nave (greco-orientale?) naufragata intorno al 590-580 a. C. davanti alle coste della Toscana presso l'isola del Giglio³³. Anche la tradizione letteraria fornisce notizie di grande interesse:

27 L'esemplare da Mileto, proveniente dalla cosiddetta Osterrasse di Kalabaktepe (M. Kerschner, AA 1995, 214-218; id., AA 1997, 120-122), è stato edito da ultimo in A. Naso in: U. Muss (Hrsg.), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos* (2001) 180 fig. 9. A questa anfora da trasporto etrusca, la prima di cui si abbia notizia per il Mediterraneo orientale, potrebbe forse affiancarsi un secondo contenitore simile, rinvenuto a Focea negli scavi diretti da Ö. Özyigit (comunicazione personale di F. D'Andria, che ringrazio). Per il tipo: M. Py in: *Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'incontro di studio Roma 1983* (1985) 78-81 fig. 6, n. 4.

28 L. Long et al., *Cahiers d'archéologie subaquatique* 14, 2002, 5-40; id. in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias (VII-IV sec. a. C.)*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Marseille-Lattes 26.9.-1.10.2002 (in preparazione per la stampa).

29 In realtà il valore della percentuale è inferiore al 10%, poiché il quadro delle importazioni comprende anche i reperti sinora individuati delle precedenti campagne di scavo, mentre le anfore di produzione milesia provengono esclusivamente dalle campagne di ricerca svolte a Kalabaktepe (1989-1993).

30 Dupont (1998) 170-177.

31 Per Mileto e altri centri: P. Dupont in: W. Müller-Wiener (ed.), *Milet 1899-1980. Ergebnisse, Probleme und Perspektiven einer Ausgrabung*, Kolloquium Frankfurt am Main 1980, 31. Beih. *IstMitt* (1986) 57-71; Lawall (1995) 176-195; M. Akurgal - M. Kerschner - H. Mommsen - W.-D. Niemeier, *Töpferzentren der Ostägäis* (2002); C. de Domingo - A. Johnston, *Eulimene* 4, 2003, 31. 35. 42; M. Kerschner - H. Mommsen in: *Festschrift für F. Krininger* (in preparazione per la stampa). Per recenti analisi di anfore da trasporto da altri siti: M. Barra Bagnasco et al., *Journal of Cultural Heritage* 2, 2001, 229-239 (da Locri); G. Barone et al., *Journal of Cultural Heritage* 3, 2002, 171-176 (dalla Sicilia orientale); V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994), Velia-Studien* 2 (2003); de Domingo - Johnston loc. cit. 27-60.

32 M. Gras in: *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti 39. *CMGr* (2000) 155 s. in relazione ai contenitori per oli profumati.

sarebbe infatti opportuno chiedersi per esempio in quali contenitori il faraone Amasis inviò al santuario di Apollo a Delfi distrutto da un incendio nel 548 a. C. la propria offerta di allume valutata in mille talenti³⁴ o quali fossero le anfore che all'epoca di Senofonte venivano utilizzate sulla costa meridionale del Ponto per conservare carne salata e grasso di delfino³⁵. Nel caso di Mileto l'indubbia preponderanza dell'olio di oliva ricordata dalle fonti letterarie e papirologiche³⁶ non deve far sottovalutare alimenti come le olive stesse e altri prodotti invisibili per il record archeologico, dalle piante mediche quale l'el-leboro³⁷ a quelli legati a un'altra grande risorsa dell'economia milesia, quell'industria della lana capace di produrre anche veri e propri capolavori come il celebre mantello di Alkistene³⁸.

Catalogo

1 K 90.540.2

Fig. 2

Larghezza 2,6; altezza 3,6 cm. Superficie 2.5 YR 5/4; nucleo 2.5 YR 5/8; abbondante mica; pochi inclusi nerastri piccoli; dura.

Orlo a fascia ingrossata, assottigliato e arrotondato in alto, convesso all'esterno, pressoché retto all'interno, con margine inferiore esterno marcato.

Fase 0

2 K 91.189.4

Fig. 2

Larghezza 4,5; altezza 4,2 cm. Superficie 2.5 YR 6/6, nucleo 2.5 YR 5/6; abbondante mica; pochi inclusi biancastri; dura.

Orlo a fascia convesso all'esterno, pressoché retto all'interno, con margine inferiore esterno marcato e obliquo. Al centro della fascia corre una lieve nervatura orizzontale.

Fase 0-1

3 K 90.822.1

Fig. 2

Diametro dell'orlo (ricostruito) 13,6 circa; altezza 6,1 cm. Superficie 5 YR 5/4; nucleo

7,5 YR 5/6; colore 2.5 YR 4/6. Abbondante mica; inclusi piccoli scuri e grandi biancastri; irregolarità diffuse sulle superfici.

Orlo a fascia convesso all'esterno, retto all'interno, interamente dipinto in rosso all'esterno; nervatura appena rilevata sul collo; collo tronco-conico.

Fase 0

4 91.37.7

Fig. 2

Diam. orlo 14,6; altezza 11,4 cm. Superficie 5 YR 7/4; nucleo 5 YR 6/6. Abbondante mica; inclusi nerastri piccoli; irregolarità (vacuoli, crepe) diffuse; dura.

Cinque frammenti ricongiunti, relativi al collo: orlo a fascia convessa all'esterno, lievemente concava all'interno, compresso e con lieve solco sotto il margine inferiore esterno; tracce di due fasce orizzontali dipinte all'esterno, quasi del tutto evanide; due nervature rilevate, interrotte in corrispondenza dell'attacco d'ansa superstite; collo tronco-conico; solco semicircolare alla base del collo.

Fase 1-2

33 In generale: Lawall (1995) 1 s. Per le merci trasportate dalla nave naufragata presso l'isola del Giglio: M. Cristofani, Etruschi e altre genti dell'Italia preromana. *Mobilità in età arcaica* (1996) 26 = *ASAtene* 70/71, 1992/1993, 209; G. Colonna in: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias (VII-IV sec. a. C.)*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Marseille-Lattes 26. 9.-1. 10. 2002 (in preparazione per la stampa). Di estrema importanza è anche il carico di anfore del più tardo relitto di Gela: R. Panvini (a cura di), *La nave greca arcaica di Gela (e primi dati sul secondo relitto greco)* (2001).

34 *Hdt.* 2, 180, 2, ed. C. Hude (1908). Sugli usi dell'allume nell'antichità: G. Nenci, *PP* 37, 1982, 183-188.

35 *Xen. an.* 5, 4, 28, ed. G. Gemoll (1891). Utili considerazioni sul valore delle notizie fornite dalle fonti letterarie in relazione ai contenitori anforacei sono espresse in Whitbread (1995) 37-40.

36 Fonti letterarie: Dupont (1998) 175 nota 208; fonti papirologiche (papiro di Zenone n. 59015 del 259/58): *ibid.* nota 184; osservazioni in merito da parte di M. Kerschner - H. Mommsen in: *Festschrift für F. Krinzing* (in preparazione per la stampa) nota 65.

37 L'importazione ad Atene di el-leboro (*RE VIII* 1 [1912] 163-170 [Stadler]) milesio è testimoniata nella commedia attica: F. M. Heichelheim, *Wirtschaftsgeschichte des Altertums* (1938) 331 s.

38 J. Röhlig, *Der Handel von Milet* (Diss. Hamburg 1933) 40-45 per le notizie delle fonti letterarie sulle importazioni di prodotti milesi ad Atene, comprendenti anche coperte e vesti di lana. Per il mantello di Alkistene: J. Heurgon in: *Mélanges Kazimierz Michalowski* (1966) 445-448 = *Scripta varia* (1986) 299-306.



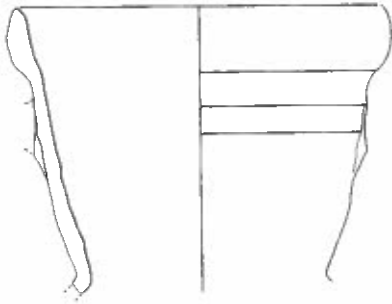
Cat. 1



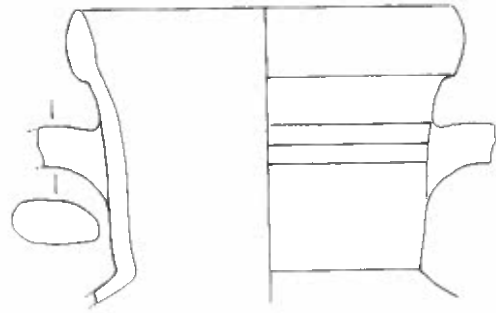
Cat. 2



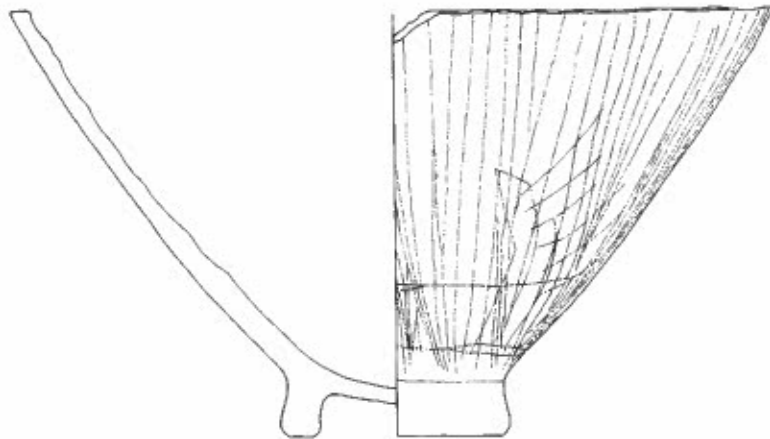
Cat. 3



Cat. 4

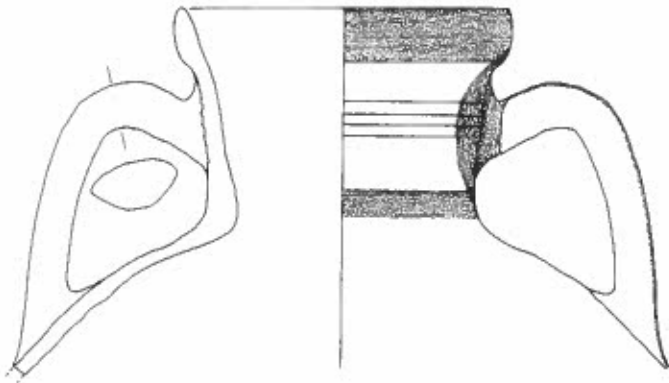


Cat. 5

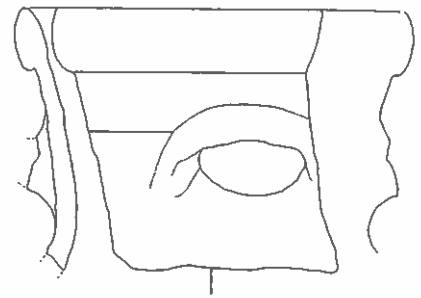


Cat. 6

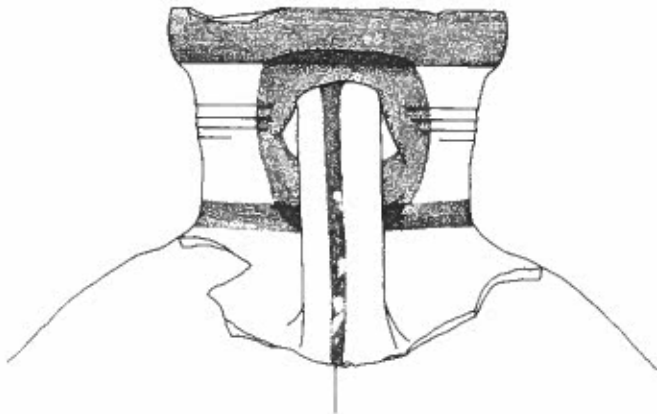
Fig. 2 Cat. 1-6 (scala 1:3)



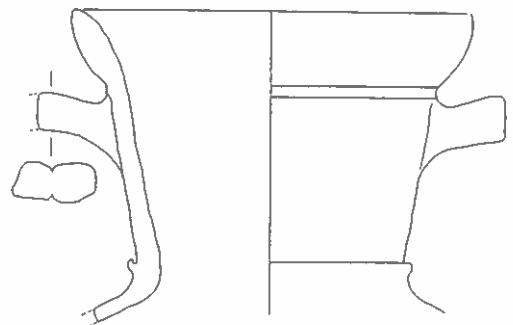
Cat. 7



Cat. 8



Cat. 9



Cat. 10

Fig. 3 Cat. 7-10 (scala 1:3)

5 K 91.424.5

Fig. 2

Diam. orlo 14,9; altezza 11,1 cm. Superficie 5 YR 7/4; nucleo 5 YR 6/6. Abbondante mica; inclusi piccoli neri; durissima.

Collo integro: orlo a fascia convessa all'esterno e all'interno; tre nervature rilevate tra le anse; collo tronco-conico; anse a bastoncino; lieve solco semicircolare alla base del collo.

Fase 2

6 K 92.105.2

Fig. 2

Diam. piede 8,5; altezza 16,9 cm. Superficie 5 YR 7/4; nucleo 5 YR 5/8. Abbondante mica; inclusi neri piccoli; durissima. Attacca con un frammento dal Befund K 92.78 (fase 2).

Parte inferiore sino al piede ad anello: largo e inclinato all'esterno e verso il basso, con listello obliquo; corpo rastremato verso il basso. La superficie esterna è solcata da numerose incisioni verticali, da due orizzontali e da alcune oblique, irregolari per andamento e disposizione, che come indicano i bordi gonfi e quasi rilevati dovrebbero essere state tracciate prima della cottura; l'anfora venne quindi segata e la parte inferiore fu riutilizzata come bacile; alcuni solchi presenti all'interno del contenitore con i bordi piatti e la sezione stretta, tracciati dopo la cottura, dovrebbero invece risalire alla seconda fase di uso del contenitore, reimpiegato come bacile adibito forse alla preparazione dell'argilla.

Fase 1-3 (2?)

7 K 92.374.30

Fig. 3

Diam. orlo 13; altezza 15 cm. Nucleo e superficie 5 YR 6/6; colore 2.5 YR 4/8. Abbondante mica; irregolarità diffuse (vacuoli, crepe); chiazza di colore rosso all'interno di un'ansa; dura.

Collo ricostruito da numerosi frammenti: orlo a fascia convesso all'esterno, arrotondato superiormente, pressoché obliquo all'interno; tre nervature rilevate al centro del collo, non interrotte in corrispondenza delle anse (viste prima della ricomposizione); robuste anse a nastro irregolari. Decorazione dipinta: fascia sull'orlo, cerchio intorno alle anse, fasci alla base del collo, striscia verticale irregolare sulla parte frontale delle anse.

Fase 3-4

8 K 90.788.1

Fig. 3

Diam. orlo 14,9; altezza 10,6 cm. Nucleo 7.5 YR 5/6; superficie 7.5 YR 6/6. Abbondante mica; radi inclusi neri (piccoli) e biancastri (grandi); durissima.

Orlo a fascia convesso all'esterno e all'interno, con lieve gola esterna sotto il margine inferiore della fascia; nervatura rilevata sul collo, interrotta dall'impronta digitale circostante la metà superiore dell'ansa; orlo non deformato dall'applicazione dell'ansa; collo tronco-conico; solco semicircolare alla base del collo.

Fase 6

9 K 92.481.14

Fig. 3

Diam. orlo 15,4; altezza 11,7 cm. Nucleo 5 YR 6/6; superficie 5 YR 7/4. Abbondante mica; pochissimi inclusi; irregolarità (vacuoli) diffuse; dura.

Orlo a fascia estroflesso, superiormente arrotondato, convesso all'esterno, appiattito all'interno, con una banda orizzontale lievemente rilevata al centro della fascia esterna; nervatura rilevata inferiore; collo tronco-conico; collarino sporgente e inclinato alla base del collo.

Fase 5-6

10 K 91.417.29

Fig. 3

Diam. orlo 15,7; altezza 11,9 cm. Nucleo 2.5 YR 5/8; superficie 5 YR 7/6. Abbondante mica; inclusi grandi biancastri; dura. Attacco con il frammento più piccolo K 91.418.11 (fase 5).

Orlo a fascia estroflesso, superiormente arrotondato, convesso all'esterno e all'interno, con nervatura rilevata inferiore; ansa a doppio bastoncino; collo tronco-conico; robusto collarino sporgente e inclinato alla base del collo.

Fase 6-7

Parole chiave

Ionia • età arcaica •
anfore da trasporto • commercio

Keywords

Ionia • Archaic period •
trade amphorae • commerce

Riassunto

Alessandro Naso, *Funde aus Milet XIX. Anfore commerciali arcaiche a Mileto: rapporto preliminare*

Gli scavi diretti da V. von Graeve alle pendici di Kalabaktepe dal 1985 al 1993 hanno prodotto anche un'ingente quantità di frammenti ceramici relativi ad anfore da trasporto; la sequenza stratigrafica generale elaborata da R. Senff per Mileto costituisce un sicuro riferimento per la cronologia anche di questi reperti. I materiali rinvenuti nelle campagne 1989-1993, pari a 3924 frammenti di contenitori di produzione locale, permettono di seguirne lo sviluppo della forma dalla fine dell'VIII - inizio del VII sino al V sec. a. C.: l'orlo a fascia ingrossata rimane nel tempo la caratteristica costante delle anfore da trasporto milesie, forse contenitori da olio. Le anfore di importazione, che assommano a meno del 10% di quelle di produzione locale, provengono per lo più da centri produttori di vino, come Chio. Lo studio di tutti i materiali anforacei rinvenuti a Mileto datati sino al V sec. a. C. permetterà la verifica delle osservazioni preliminari.

Abstract

Alessandro Naso, *Finds from Miletus XIX. Archaic Trade Amphorae at Miletus: Preliminary Report*

The excavations conducted by V. von Graeve at Kalabaktepe from 1985 to 1993 have produced a huge amount of sherds belonging to trade amphorae. According to the stratigraphic sequence elaborated by R. Senff for Miletus it is possible to establish the chronology of these finds. In the years 1989-1993, 3924 sherds of Milesian trade amphorae were found, dating from the end of 8th/beginning of 7th century B.C. to the 5th century B.C. The band-lips, introduced already in the early types, remain through the centuries the chief distinguishing feature of the Milesian trade amphorae, which served most likely as containers for olive oil. Imported amphorae, which in Miletus number less than 10% of those of local production, come from wine production centres such as Chios. The systematic study of all trade amphorae found in Miletus dating until 5th century B.C. will permit us to verify these preliminary hypotheses.

Fonti delle illustrazioni

Fig. 1: A. Olivari (Udine) • Fig. 2, 3: disegni e lucidi M. Menzel (Roma)

Abbreviazioni

Dupont (1998) • P. Dupont in: R. M. Cook – P. Dupont, *East Greek Pottery* (1998) 142–222

Empúries (2001) • P. Cabrera Bonet – M. Santos Retolaza (ed.), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, Actes de la Taula Rodona Empúries 1999 (2001)

Lawall (1995) • M. L. Lawall, *Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century BC* (Diss. Michigan 1995)

Ruban (1991) • V. V. Ruban, *SovA* 1991,2, 182–195

Whitbread (1995) • I. K. Whitbread, *Greek Transport Amphorae* (1995)

Indirizzo

Dr. Alessandro Naso
Università del Molise
Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e
Sociali
via F. De Sanctis snc
I-86100 Campobasso
alessandro.naso@unimol.it